

Consiglio di disciplina

Ordine Giornalisti Emilia-Romagna

ORDINE GIORNALISTI CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA

ASSEMBLEA DEL 23 MARZO 2019

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI DISCIPLINA TERRITORIALE

Cominciamo, come ogni anno, con il rendiconto annuale del lavoro del Consiglio di disciplina dell'Emilia-Romagna evidenziando come, dal gennaio 2018 allo scorso mese di febbraio, si siano tenute complessivamente 30 riunioni con un ritmo di quasi tre sedute al mese, se si tiene conto anche dei periodi feriali e festivi. Nel dettaglio le riunioni dell'intero Consiglio sono state 6 e quelle dei tre Collegi 24.

L'attività dunque è stata veramente intensa se si considerano le relative istruttorie e motivazioni che hanno portato a 308 delibere comprendenti l'apertura del procedimento disciplinare e la chiusura dello stesso.

PROCEDIMENTI E DECISIONI

Sul fronte dei procedimenti conclusi e delle decisioni adottate ecco i numeri:

- 24 esposti sono stati archiviati senza apertura in quanto non ritenuti influenti dal punto di vista disciplinare;
- 2 sono stati archiviati per non luogo a procedere;
- 44 procedimenti aperti nei confronti di altrettanti colleghi hanno portato all'assoluzione per mancanza di valenza disciplinare o alla chiusura del caso

deontologico per sopravvenuta decadenza del motivo che ne aveva determinato l'apertura (questi ultimi casi hanno riguardato soprattutto le posizioni aperte per morosità o mancanza dell'espletamento della Fpc).

LE SANZIONI

- 14 colleghi sono stati sanzionati con l'avvertimento;
- 12 hanno avuto la censura;
- 94 sono stati radiati (a proposito di quest'ultima voce occorre però precisare che molte radiazioni hanno riguardato il mancato pagamento delle quote - in molti casi associato anche alla inadempienza dell'obbligo formativo - e che nel conteggio sono compresi anche i casi di professionisti e pubblicisti che sono in carcere con gravi condanne penali);
- 3 procedimenti sono attualmente aperti e in fase di definizione.

Per la valutazione della mole del lavoro che l'organo disciplinare ha affrontato occorre ricordare che per ogni provvedimento adottato (anche per quello più banale legato, ad esempio, al mancato pagamento delle quote) le norme procedurali impongono un'istruttoria, una contestazione di addebito disciplinare, un'audizione e una motivazione finale.

LE PROSPETTIVE DI CARICO

E l'impegno certo non diminuirà perché per il 2019 si preannuncia un ulteriore notevole carico di lavoro in quanto il Consiglio regionale dell'Odg ha già deliberato la trasmissione di circa 280 casi che ancora una volta riguardano morosità e mancata Formazione ai quali si aggiungerà, ovviamente, la normale routine legata agli esposti che provengono dall'esterno.

A breve saranno trasmessi dall' Odg anche le posizioni di coloro che – seppur in regola con le quote associative - non hanno ottenuto alcun credito formativo (o comunque pochissimi crediti rispetto ai 120 che avrebbero dovuto acquisire). L'obbligo formativo infatti è già attivo da quasi sei anni e, pur considerando le difficoltà iniziali dovute alla divulgazione dell'obbligo Fpc e ai cambi nel regolamento attuativo, le posizioni degli inadempienti dovranno essere valutate posto che il Testo Unico prevede espressamente come mancanza deontologica la mancata formazione.

UN CDT SOTTO ACCUSA

E concludiamo con la singolare segnalazione di un capovolgimento di ruoli che quest'anno ha visto il nostro organismo deontologico trasformato, in alcuni casi, da denunciante a

denunciato. Sembra uno scherzo, un controsenso, ma è accaduto proprio così e vi relaziono in quali circostanze.

Il Presidente di un nostro collegio è stato bersaglio di una denuncia penale per una serie di reati processuali a cominciare dalla presunta violazione dei diritti della difesa. L'esposto è stato presentato alla Procura della Repubblica che ha così dovuto aprire un procedimento giudiziario che ha imposto al nostro collega di nominarsi un difensore penale e sopportare il peso di una lunga istruttoria che si è svolta a Venezia per legittima suspicione. Tutto (com'era chiaro fin dall'inizio) si è concluso con l'archiviazione ma ugualmente il nostro componente del Collegio ha dovuto subire il danno d'immagine dell'accusa e la beffa economica del pagamento delle spese processuali per la difesa (fortunatamente risarcite dall'assicurazione che copre tutti i componenti del Cdt).

E non è finita qui: una seconda denuncia (questa volta di natura deontologica) ha chiamato in causa una componente donna di un altro collegio. Secondo l'esponente la collega avrebbe commesso la stessa mancanza per la quale è stato egli stesso sanzionato.

L'interessata (e l'intero Cdt) ritengono la denuncia un puro atto di ritorsione e proprio per questo la collega ha chiesto di rinunciare alla prescrizione che sarebbe prevista dalla legge in quanto i testi contestati risalgono al 2012, e quindi abbondantemente prescritti.

E non può non destare amarezza il "giudizio negativo" del Consiglio nazionale di disciplina che ha ritenuto "troppo severa" la sanzione adottata da un nostro Collegio in un caso che pure aveva visto l'intervento sanzionatorio della stessa magistratura penale. La sospensione di cinque mesi a un giornalista al centro di una clamorosa vicenda di pranzi e soggiorni è stata ritenuta smodatamente eccessiva al punto da venire declassata da pesante sospensione dall'esercizio della professione (provvedimento del resto adottato dallo stesso datore di lavoro del giornalista sanzionato) a semplice "avvertimento".

Bene, così sia! In questo contesto pare a questo Cdt che "l'avvertimento paradossale" sia quello di non iniziare procedimenti o, al limite, di non andare oltre un blando rimbrotto: il che equivale - secondo il giudizio univoco di questo Consiglio - a far finta di tutelare la correttezza della professione giornalistica.

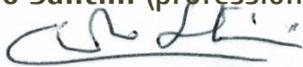
In questo quadro disarmante verrebbe voglia di lasciare, ma i nove componenti del Cdt, nonostante tutto, credono nell'impegno che è stato loro affidato e lo ritengono particolarmente importante soprattutto in questo difficile momento che vede in gioco la sopravvivenza stessa dell'Ordine, come dimostrano le recenti vicende politiche e le infamanti accuse ("puttane, pennivendoli, infami sciacalli") rivolte a colleghi giornalisti da rappresentanti pubblici.

Il Consiglio nazionale alla implicita richiesta di scioglimento dell'Ordine ha "reagito" con una proposta di riforma della Legge del 1963 che comprenda anche una revisione degli organismi disciplinari.

Il momento è dunque grave e l'abbandono del fronte di battaglia equivarrebbe a una vera e propria diserzione. Continueremo dunque a restare al nostro posto anche di fronte agli ingiusti attacchi e lo faremo fino alla scadenza del nostro mandato prevista per ottobre-novembre del 2020.

Poi saranno i colleghi a decidere e ognuno sarà chiamato ad assumersi le proprie responsabilità.

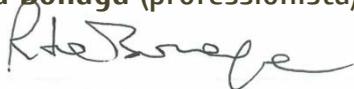
Claudio Santini (professionista), presidente in quanto più anziano per iscrizione all'Ordine



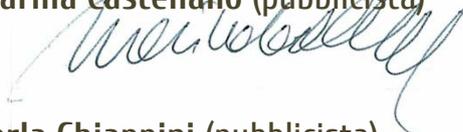
Marco Grana (pubblicista), segretario in quanto componente con la più recente iscrizione



Rita Bonaga (professionista)



Marina Castellano (pubblicista)



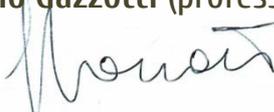
Carla Chiappini (pubblicista)



Onide Donati (professionista)



Giorgio Gazzotti (professionista)



Roberto Olivieri (professionista)



Barbara Sartori (professionista)

